

**GIOVEDÌ
24
OTTOBRE
1974**

Lire 100

Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80

LOTTA CONTINUA



La direzione socialista risponde no all'ultimatum di Fanfani

L'ultimo tango a quattro per il governo si fa a ogni ora più grottesco. Ieri pomeriggio Fanfani riconvoca le delegazioni, con le quali non si vedeva da tanto tempo, facendo sapere nel frattempo che è ormai deciso a tornare da Leone per riconsegnargli il mandato.

Con La Malfa, Orlandi e Piccoli si guarda nel bianco degli occhi, tanto non hanno niente da dirsi, il loro sodalizio è finalizzato per il momento a mettere il PSI con le spalle al muro per costringerlo alla resa.

De Martino, con dietro un partito che recalcitra e si spacca, oppone

resistenza e rivanza la proposta del monocolore; Fanfani si infuria, dice che lui a regalare al PSI il monocolore non ci sta. De Martino se ne va, dichiara che il motivo principale del litigio sta nella questione se i sindacati sono il quinto partito di governo come dice Fanfani, o gli interlocutori necessari della politica di governo come dicono i socialisti. E annuncia per l'indomani (questa mattina) la direzione del PSI.

Fanfani resta solo, e come fanno gli innamorati scrive subito una lettera, che sventola poi sotto il naso del suo confidente in papillon a pal-

lini Vittorio Orefice davanti a tutte le telecamere. La lettera dice pressapoco « amici cari, dite o sì o no ». Tutto il resto, come è noto, viene dal maligno.

A questo punto, nella mattinata di oggi, comincia un giro di corrispondenza da far invidia a Jacopo Ortis. Il vicesegretario democristiano Ruffini scrive a Fanfani esternandogli, manco a dirlo, la più sincera solidarietà della DC.

Intanto la delegazione democristiana, su ispirazione dorotea, si mette in contatto con quella socialista per tentare di evitare la rottura, de-

nunciando il fatto che la polemica sul rapporto con i sindacati è un puro « equivoco », cioè un pretesto formale.

Orlandi anche lui scrive la sua brava lettera confermando a Fanfani la loro stretta identità di vedute, soprattutto in tema di delimitazione della maggioranza e di solidarietà quadripartita nelle giunte locali.

La Malfa invece di lettere ne scrive due, una a Fanfani per riconfermargli il suo appoggio, l'altra a De Martino, nella quale si fa portatore, senza modestia, di un « tentativo supremo di salvare il paese » facendo da intermediario di una pressoché impossibile conciliazione.

Tra questo fioccare di epistole si riunisce la direzione socialista, posta davanti alla scelta di coronare la lunga parabola governativa del PSI con la resa senza condizione al più provocatorio dei governi democristiani, oppure di avallare con un (più che legittimo) no una manovra altrettanto provocatoria tesa a scaricare sul PSI la responsabilità di aprire il dopo-centrosinistra, cioè la strada delle elezioni anticipate. Lombardiani e autonomisti denunciano la manovra.

Un portavoce di Mancini ribatte che la direzione socialista « si è trovata davanti a un tentativo di estremizzazione della posizione del partito da parte degli onorevoli Nenni e Lombardi », nel senso di « interrompere il contatto politico con la DC », la quale invece proprio in una situazione come l'attuale, « può diventare un elemento più utile che nel passato, se si evita di gettarla in braccio all'avventura, su posizioni di rottura con i socialisti come quelle auspiccate da Tanassi ».

Dopo una mattinata di discussione, che non deve essere stata pacifica, viene votata all'unanimità l'ultima lettera della giornata.

« Caro Fanfani » inizia De Martino, e spiega le cose note sui rapporti con l'opposizione e con i sindacati; continua dicendo che « l'insorgere del dissenso » su queste due questioni ha reso impossibile entrare nel merito dei problemi economici, né di quelli della struttura del governo, né di quello, « gravissimo », della sicurezza democratica.

« D'altra parte — continua la lettera — non si può non rilevare che fin dall'inizio un leale ed approfondito confronto su tali questioni reali è stato praticamente reso assai difficile dallo spazio consentito alla manovra messa in atto da chi dichiaratamente mira ad una svolta a destra e all'avventura delle elezioni anticipate ».

Confermato che l'impostazione dei problemi da parte del PSI rimane inmutata, « la direzione ritiene che se a tuo giudizio le cose dovranno restare come sono, non è possibile una risposta positiva alla tua lettera ». La conclusione è che, di fronte alla gravità della situazione, il PSI ribadisce « la validità della politica di collaborazione fra PSI e DC come un dato essenziale per la stabilità della democrazia cristiana ».

A questo punto Fanfani può scegliere tra andare subito al Quirinale o convocare prima una ulteriore direzione democristiana, che prenda atto del fallimento del primo tentativo di soluzione della crisi, un tentativo ambiguamente caratterizzato fin dall'inizio come proposta di governo « organica » pur nella sua precarietà e insieme come copertura di una ipotesi di crisi di lungo periodo, che dopo qualche traballante intermezzo sbocchi nelle elezioni anticipate. Con questa ipotesi più che mai aperta, e nessun problema risolto al suo interno, la democrazia cristiana deve ora impostare la seconda fase della crisi.

ALFA - DUE DOMANDE AI SINDACATI

Dopo il grave cedimento sindacale, che aveva regalato ai padroni quattro giorni di ponte e tolto agli operai 30 mila lire, e con il quale i sindacati avevano preteso di esorcizzare la cassa integrazione, la direzione dell'Alfa è ritornata alla carica, dichiarando inevitabile il ricorso alla sospensione produttiva. L'industria di stato continua dunque ad esercitare costantemente il suo ricatto, alzando ogni volta la posta; e intanto, profitta delle sabbie mobili create dalla « consultazione permanente con i sindacati » per sviluppare in fabbrica un profondo processo di ristrutturazione che ha nella selvaggia mobilità degli operai il suo centro.

Ci poniamo a questo punto alcune domande alle quali i sindacati forse, possono dare una risposta.

1. E' vero che circa tre settimane fa, e cioè prima del più recente accordo sui quattro giorni di sospensione, la direzione generale dell'Alfa aveva definito un piano dettagliato sull'attuazione della cassa integrazione che si articola in un arco di tempo molto lungo e che arriva fino alla metà del prossimo anno, fino a quan-

do cioè dovrebbe iniziare la ripresa del gruppo?

E' vero che questo piano di cui i sindacati sono a conoscenza prevede che a un certo punto, attorno ai primi mesi del prossimo anno, con un margine di flessibilità presumibilmente legato agli sviluppi della lotta operaia, anche lo stabilimento di Pomi-gliano d'Arco, ritenuto finora completamente escluso dalla minaccia di sospensione della produzione, dovrebbe subire, in molti reparti, la cassa integrazione « per mancanza di rifornimenti »?

I sindacati hanno dunque firmato il primo accordo, sapendo che esso era poggiato sulla sabbia?

2. E' vero che i padroni di stato hanno firmato l'accordo sulla garanzia del salario nella primavera scorsa con l'esplicito impegno del sindacato a non rivendicare l'applicazione per fermate dovute a sciopero nei reparti « a monte », così che quell'accordo non è che l'anticipazione di quello più generale che le confederazioni stanno trattando ora con il governo e la Confindustria e che si ripromette di facilitare al massimo i processi di ristrutturazione?

Nuova massiccia occupazione di case a Torino

Sessantaquattro famiglie hanno occupato uno stabile privato alle Vallette

TORINO, 23 — Circa sessanta famiglie hanno occupato, questa notte alle tre, un grosso stabile privato in via di completamento in corso Toscana angolo via Sansovino, nel quartiere proletario delle Vallette. Il complesso occupato appartiene ad una grossa immobiliare. Come alla Falchera e in via delle Cacce, anche alle Vallette le famiglie occupanti sono tutte proletarie, la stragrande maggioranza (circa il 90%) di operai di grosse fabbriche, Pirelli, SPA Stura, Ceat, ecc.

Nel giro di poche ore gli occupanti si sono dati una struttura organizzativa salda: sul modello della nuova Falchera, si è subito costituito un comitato di lotta, basato su delegati di scala. I compiti del comitato sono anche qui, oltre alla difesa della occupazione, la conduzione delle trattative con le autorità, la gestio-

ne delle relazioni con il sindacato e i Consigli, l'accogliimento delle famiglie che continuano ad arrivare.

Alcuni compagni, idraulici ed elettricisti si sono già messi al lavoro per provvedere all'allacciamento dei servizi essenziali, e per rendere gli appartamenti abitabili.

Questa mattina, il comitato di lotta ha già assunto le prime iniziative. Una delegazione si è recata in comune per fissare un appuntamento con il sindaco. Sono stati presi contatti con i comitati della nuova Falchera e di via della Cacce per concordare azioni ed obiettivi comuni. Adesso uno dei problemi principali per gli occupanti è quello di stabilire un rapporto con il sindacato, in modo da ottenere una presa di posizione chiara e non più ambigua su questa lotta, e da stabilire l'obiettivo della requisizione degli alloggi sfitti come punto qualificante della piattaforma per lo sciopero regionale del 30 ottobre.

Dato che gli alloggi occupati sono privati e sfitti, l'arma della divisione tra occupanti ed assegnatari, la retorica della « guerra ai poveri » questa volta proprio non ha spazio. Il tentativo in corso oggi è semmai quello di contrapporre, agli occupanti, gli edili che dovrebbero completare gli alloggi. Con la scusa della « inagibilità del cantiere » il padrone dell'impresa ha già detto ai muratori che sarà probabilmente « costretto a licenziarli » e cerca ora di mobilitarli, addirittura, per una manifestazione al comune, che dovrebbe essere guidata dall'imprenditore stesso, con la richiesta dello sgombero. Il Comitato di lotta di corso Toscana si è già posto il problema di rispondere a questa provocatoria azione di divisione, convocando al più presto una assemblea congiunta tra gli edili e gli occupanti.

Un'altra occupazione di alloggi (una decina) è in corso da tre giorni nel complesso di case popolari in corso Grosseto. Sono stati occupati tutti gli alloggi abitabili; la maggior parte del complesso è ancora in via di costruzione. Anche gli occupanti di corso Grosseto hanno preso contatto con gli altri comitati di lotta, e tra l'altro ieri un loro rappresentante ha partecipato alla delegazione della nuova Falchera al Comune.

INTERVISTA DI SIGNORILE (PSI) AL « SECOLO XIX »:

Militari, alti burocrati e politici reggono da anni le fila dell'eversione

L'Espresso conferma: il sodalizio fra Piccoli e Miceli non s'è interrotto. Oggi Andreotti riferisce alla commissione difesa sui dossier

Domani, giovedì, Andreotti riferirà in seduta pubblica alla commissione difesa sulla vicenda dei dossier. C'è da aspettarsi che non si limiti a una relazione formale: lo scontro con Miceli e con chi dalle stanze del potentato democristiano e socialdemocristiano, guida le mosse del generale è tutt'altro che chiuso. L'opposizione forsennata che è venuta alla stessa convocazione della commissione da parte specialmente di Piccoli e Tanassi lo conferma. Andreotti prenderà anche partito sulla zuffa che s'è accesa tra i diversi settori della magistratura per l'acquisizione delle 56 pagine mancanti del rapporto. Nonostante le smentite in proposito, sembra confermato che questo materiale, in tutto o in parte, sia stato consegnato dalla Difesa alla procura romana con l'assurda procedura che si diceva ieri, destinata a fare da via-tico a un'ipoteca della procura militare sulle inchieste, un'ipoteca che si profila massiccia e gravissima. La presenza — questa confermata — del procuratore militare Malizia negli uffici di Siotto è interpretabile solo come un sondaggio in questo senso. La consegna alla procura romana delle 56 pagine costituisce già di per sé una rapina giudiziaria: dopo lo interrogatorio padovano di Miceli, il giudice Tamburino aveva chiesto la acquisizione del documento nella sua inchiesta. L'invio alla procura di Roma disattende l'ordine di sequestro di Tamburino e va ad aggiungersi alla serie di arbitri procedurali che caratterizzano anche sul piano dell'istituzione giudiziaria l'attuale « bagarre » tra gli uomini del regime.

Sui retroscena del golpismo nazionale intanto continuano a fiorire rivelazioni che fanno emergere con particolare rilievo la fauna più grossa dal verminoso generale. Il socialista Signorile ha rilasciato al « Secolo XIX » di Genova un'intervista che compare oggi e che oltre a ribadire di fatto l'identità fra trame eversive e DC, torna a chiamare in causa i personaggi centrali dell'intrigo golpista. Borghese, dice Signorile, era solo un fantoccio e il suo « golpe » un episodio minore. « I veri pericoli — continua — si sono corsi nel gennaio scorso e a Ferragosto, quando si tentò, ricercando l'aiuto delle forze armate, un « golpe costituzionale » preparato nel corso di una lunga serie di riunioni segrete alle quali hanno partecipato alti gradi delle forze armate, esponenti dell'alta burocrazia amministrativa, personalità del diritto, giuristi, consiglieri di Stato e stret-



ti collaboratori di grossi esponenti del governo ». Queste riunioni furono tenute a Roma, iniziarono già prima del fallito golpe del '70 e si sono intensificate alla fine del '73, quando cioè la decisione di mettere sotto controllo l'eccessiva autonomia golpista aveva portato al parziale smascheramento della « Rosa dei venti ».

Il tentativo di gennaio e quello in atto da agosto fanno capo a questi ambienti si nutrono di coperture ad altissimo livello politico. Come mai — si chiede Signorile a questo proposito — Andreotti prima di consegnare i dossier è passato solo attraverso il Quirinale saltando la presidenza del consiglio e Rumor? Non è la prima volta che grattando i dossier sul golpe salta fuori il nome di Rumor e più ancora la presenza dell'ambiente doroteo con particolare riferimento a Flaminio Piccoli. L'Espresso in edicola domani interpreta senza mezzi termini come destinato a Piccoli e Tanassi l'avvertimento minaccioso fatto da Miceli, sotto accusa per le trame e pochissimo disposto a lasciarsi scaricare dai suoi migliori amici, cioè dai « molti rappresentanti di primo piano della DC e del PSDI » che potrebbero essere chiamati in causa. E non basta. Lo stesso giornale, che in queste settimane s'è rivelato informato fino alla vegggenza sui termini della battaglia Andreotti-Miceli, in un altro articolo rivela che Piccoli e Miceli hanno avuto « numerosi incontri » ancora durante la scorsa settimana, incontri nel corso dei quali il generale ha ricordato al capogruppo DC quali e

quanti siano « i servizi che vanno ricompensati ». Ignoriamo se « il Popolo » di domani dedicherà i suoi « Apunti » al settimanale di Agnelli come ha fatto ieri con noi per aver tirato in ballo nome, responsabilità e intrighi del ras trentino. E' comunque certo che avrà scarse possibilità di smentita, esattamente come non è riuscito a spostare di una sillaba i fatti denunciati da Lotta Continua, dalle riunioni Piccoli-Henke-Miceli alla pesantissima confessione del fascista Pecorelli sul ruolo centrale di Piccoli nella strategia dell'eversione; tutte cose su cui l'ignoto (ignoto?) corsivista sorvola, impegnato com'è a spiegare ai parroccchiani che « quelli che scrivono in Lotta Continua sono personaggi truci, cupi, carichi, nevrotici, arrabbiati... » e che quindi dicono di sicuro delle bugie.

Molto più edificante per il pubblico doroteo sarà la lettura di « Famiglia cristiana » in cui campeggia una intervista angelica del petroliere bianco-nero Attilio Monti. Mentre il suo sensuale Lando Dell'Amico finisce in galera per aver confermato a D'Ambrosio che portò i soldi di Monti a Rauti, il principale viene a raccontare che non ha mai finanziato il MSI e che non ha mai conosciuto nessuno delle trame nere tranne Piaggio, che però vide solo per una questione di zucchero. Quanto ai partiti di governo, ammette, a quelli si che ho regalato centinaia di milioni. Chi di dovere intenda: Dell'Amico l'avevo preso, ma a Monti restano ben altre frecce al suo arco. Anche se è noto « che il petrolio oggi non è più un affare ».

Il 7 novembre sciopero nazionale del gruppo Montedison

A Brindisi proseguono gli scioperi e i cortei dei chimici e delle ditte mentre si prepara una assemblea alla stazione e il blocco della Standa. Oggi l'assemblea aperta a Siracusa. Alla Montefibre di Marghera la direzione sospende 58 operai per uno sciopero di 2 ore contro le fughe di gas

Nella riunione nazionale dei delegati della Montefibre e della SNIA indetta dalla FULC e tenutasi ieri a Milano, è stato deciso uno sciopero nazionale di 4 ore « prolungabili » per tutto il gruppo Montedison.

Dopo mesi di rinvii e di cedimenti soprattutto sulla cassa integrazione che hanno lasciato completamente isolate le lotte degli operai chimici, la FULC è stata finalmente costretta a prendere una iniziativa di lotta a livello nazionale non senza tentare però di ridimensionare la portata delle lotte in corso soprattutto a Brindisi e a Siracusa. 4 ore di sciopero il 7 novembre non sono certo quello che chiedevano gli operai e sono invece il tentativo di rinviare ancora una volta una scadenza di lotta generale che gli operai chiedono da mesi e di rifiutare l'avvallo a livello nazionale di forme di lotta che bloccino effettivamente tutti gli impianti chimici: lo sciopero nazionale, per avere peso nelle fabbriche chimiche deve essere di 24 ore, e di 24 ore infatti gli operai lo avevano richiesto.

Sta ora alla forza autonoma degli operai così come si esprime in questi giorni a Brindisi, a Siracusa e alla Montefibre di Marghera, ribaltare questa scadenza per riproporre tutti gli obiettivi contro la cassa integrazione, le sospensioni, la ristrutturazione per il salario e la contingenza, e le forme di lotta dure che da mesi la FULC cerca di ricacciare indietro.

BRINDISI

L'assemblea aperta di lunedì, è stata l'occasione per un nuovo episodio di lotta esemplare. Alle 10 di mattina, l'ora fissata per l'entrata in fabbrica dei parlamentari e delle forze politiche, i cancelli della fabbrica erano chiusi: all'esterno attendevano oltre 100 persone. Dentro stavano un centinaio di delegati chimici e metalmeccanici. Alle 10 e trenta, è stato dato alla Montedison l'ultimatum: se tra 5 minuti non sono aperti i cancelli li apriamo noi. Dopo 5 minuti è stato proclamato sciopero di tutti i normalisti che sono arrivati immediatamente ai cancelli con un corteo travolgenti.

MILANO: oggi assemblea aperta alla Fargas

MILANO, 23 — Questa mattina si è svolta all'interno della Fargas una conferenza stampa del CdF sulla situazione della lotta, sul problema del non pagamento dei nuovi assunti e in preparazione dell'assemblea aperta di giovedì 24.

A questa assemblea, faticosamente imposta ai sindacati e che segna un primo passo verso la convocazione di un attivo di zona dei delegati, parteciperanno tra gli altri, numerosi CdF di fabbriche in lotta; a Sempione, infatti, sono aperte vertenze aziendali alla Banfi, alla Carboloid, alla TEOME, alla Secl. In una situazione così esplosiva, e mentre matura la volontà di arrivare ad una vertenza di zona, il sindacato fa di tutto per rinchiudere le lotte in una logica aziendale. Questa assemblea assume dunque il significato di un primo momento di generalizzazione, sia rispetto alle vertenze, sia per la continuazione della lotta Fargas.

Nella conferenza stampa di stamattina è stato fatto il punto dell'iniziativa giudiziaria portata avanti in questo periodo dalla Montedison, e della denuncia di « non ottemperanza » della sentenza del pretore, che i nuovi operai assunti hanno tentato contro la direzione. Infatti, di questi, nessuno ha ancora ricevuto alcun salario. Per il 28 ottobre la magistratura ha fissato la prima udienza, che riguarda un primo gruppo di 8 operai. Anche questa scadenza dovrà vedere la massima mobilitazione, perché gli operai siano integrati a tutti gli effetti.

Per quel che riguarda il processo d'appello richiesto dalla Montedison, per ora non c'è ancora nulla di stabilito; la Corte d'Appello di Roma ha deciso per ora di sospenderlo, cercando probabilmente in questo modo di avere più tempo per imporre la esecutività della prima decisione della Procura.

te e la rabbia contro la provocazione ha fatto il resto: i cancelli sono stati spalancati; gli invitati inghiottiti da un fiume di operai che per la terza volta in pochi giorni, si è diretto verso la direzione. Lì sotto sono volati un po' di schiaffi perché molti operai volevano salire su a presentare di persona le proprie rimostranze al direttore Grassi.

Il corteo ha poi attraversato tutta la fabbrica sino alla mensa dove la entrata dei parlamentari, comunisti e socialisti, è stata salutata da 2.000 operai con applausi e al grido di « lotta dura senza paura ».

Ha introdotto l'assemblea un compagno dell'esecutivo, poi hanno parlato tutti gli altri. Guadalupi, dello PSI, che è presidente della commissione difesa della Camera, ha messo l'accento sulla situazione politica italiana, che « mai come ora è fortemente insidiata da strategie violatrici dei principi di libertà e democrazia » e sulla necessità che la classe operaia « chiuda le vie a quelle sparte forze annidate anche nei corpi dello stato che in questo momento tentano di poter arrestare il cammino del progresso facendo capire che tutto è possibile purché la classe operaia disperda il suo potenziale e la sua forza ».

La discussione su questi temi è stata seguita con estremo interesse da tutti gli operai e inoltre l'assenza della DC, del PLI, del PRI, che pure erano stati invitati, sono stati interpretati come un segno della forza operaia.

Martedì mattina gli operai delle ditte d'appalto hanno scioperato 2 ore attraversando di nuovo in corteo il Petrochimico e sono arrivati fino alla direzione dove si sono sentiti dire dal vice direttore che « la Montedison non sa niente dei licenziamenti e delle sospensioni delle ditte! ». Alle 13 sono poi entrati in sciopero i normalisti chimici mentre il movimento merci lavorava 4 ore sì e 4 ore no. Mercoledì mattina le ditte hanno di nuovo scioperato facendo un corteo in città fino al comune dove i sindacalisti hanno faticato non poco a mantenere calma la situazione anche perché da martedì le sospensioni nelle ditte sono aumentate di oltre 50 e 400 operai chimici sono stati sospesi durante gli scioperi di martedì. Ora è in discussione tra gli operai la proposta di organizzare per giovedì una grossa assemblea alla stazione e per venerdì il blocco della Standa che appartiene alla Montedison. Intanto le confederazioni, a livello locale, come unica iniziativa, hanno proposto di riprendere le trattative con gli enti locali.

SIRACUSA

SIRACUSA, 22 — Alla Montedison mentre prosegue ininterrottamente lo sciopero in bianco del reparto dell'etilene e dell'impianto immediatamente a monte di questo (quello che produce la virgin-nafta) restano sospesi gli operai del reparto AM 10 e del reparto AS 2. La discussione nel CdF, e tra gli operai si va sempre più concentrando sulla scelta di forme di lotta che colpiscono il ciclo produttivo Montedison e sulle misure di sostegno agli operai sospesi: i delegati della CGIL sostengono lo sciopero a scacchiera. Ma queste forme di lotta, se non precedute dal blocco in uscita delle rispettive produzioni, rischia di essere « incassata » dalla azienda mediante l'uso delle scorte. 24 ore di sciopero (con gli impianti in comandata ridotti a tre concordati in prefettura nel '72) sono state proclamate a partire dalle ore 6 di martedì mattina, 4 ore di sciopero per tutti i metalmeccanici delle ditte. Giovedì 24 ottobre si terrà una assemblea aperta alle forze politiche.

Intanto le ditte metalmeccaniche dei cantieri, della Liquichemical, in

particolare la CIMI, e la Petrochemical, in lotta contro la smobilizzazione nei caniteri e la perdita del posto di lavoro, hanno bloccato lunedì per tutta la giornata la portineria di accesso degli operai chimici. Nella stessa giornata c'è stato un incontro degli operai, insieme alle rappresentanze sindacali, con la direzione della Liquichemical. I licenziamenti sono per il momento bloccati. Anche per tutta la giornata di martedì si sono susseguiti i cortei interni ai nuovi impianti della Liquichemical.

MARGHERA

Ben tre fughe di gas con conseguenti intossicazioni di operai della Montefibre si sono avute in questi ultimi giorni dagli impianti del Petrochimico.

Le due fughe di gas precedenti a quella di lunedì 21 hanno provocato 27 intossicazioni da anidride solforosa e ossido di azoto.

Lunedì scorso l'ultima, provocata da una nuvola di gas di anidride solforosa, ha investito i reparti AT9 e AT11 oltre all'officina causando 30 casi di intossicazione.

Gli operai hanno risposto con due ore di sciopero e la direzione della Montedison ha deciso provocatoriamente di sospendere dalla produzione, cioè di lasciare a casa, 58 operai dei reparti AT7, AT8 e AT9 per 24 ore per « mancata produzione di polimero determinata dalla fermata per sciopero del reparto AT2 il 21-10-1974 ».

Il Consiglio di Fabbrica ha denunciato le manovre della direzione, ha deciso che gli operai colpiti dal provvedimento padronale entreranno ugualmente nei loro reparti e ha indetto per venerdì mattina uno sciopero con assemblea aperta alle forze politiche per discutere su questi fatti e sulla situazione complessiva della fabbrica dove da mercoledì scorso 1.149 operai sono in Cassa Integrazione.

ENNA - Contadini, braccianti e studenti in corteo alla prefettura

Lunedì scorso si è svolta una manifestazione provinciale dei contadini e dei braccianti, formalmente promossa dalla alleanza contadini ma in realtà imposta da una forte spinta di base. Il motivo principale della rabbia dei contadini è il fatto che la Montedison ha dato quest'anno al consorzio provinciale 18.000 quintali di fosfati per la concimazione delle terre invece di 52.000. A loro volta i comuni a cui il concime è stato distribuito, lo hanno venduto a degli speculatori locali, i quali lo hanno imboscato e lo vendono a piccoli quantitativi e prezzi esosi.

Altri motivi della rabbia di massa sono la mancata corresponsione dei contributi per i danni provocati dall'alluvione del '73, la mancata riforma dell'allevamento, il problema dell'irrigazione delle terre.

Alla manifestazione hanno partecipato anche piccoli allevatori, i braccianti e il movimento degli studenti. Il corteo è stato molto combattivo. L'unità con gli studenti si è dimostrata anche fisicamente con il fatto che molti studenti sono saliti sui trattori che sfilavano al lato del corteo ed in uno di essi è stata issata la bandiera rossa dei CPS. Gli slogan più gridati: « Abbassate i prezzi o vi faremo a pezzi », « Governo, governo di rapina ci aumenta la pasta ci aumenta la benzina », « Uniti si, ma contro la DC ».

Una volta arrivati in piazza, un contadino, il compagno Intellizzeri, ha strappato il microfono ai burocrati sindacali e ha proposto di andare a protestare in prefettura. I sindacalisti sono stati costretti ad accettare questa indicazione, ma non hanno mandato i contadini, in delegazione e quindi non sono riusciti a imporre al prefetto nessuna scadenza precisa.

I contadini però si sono sciolti ripromettendosi di tornare in massa dai paesi della provincia ad Enna per imporre gli obiettivi che stavano al centro della manifestazione.

SULMONA - DOPO LO SCIO-
PERO DI 3.000 STUDENTI:

Il CdF della FIAT prende posizione in favore dell'autoriduzione dei trasporti

Alla lotta di centinaia di studenti che si sono autoridotti le tariffe dell'autobus, la SAICEM (la ditta di trasporti) ha risposto con la serrata. Gli studenti hanno risposto in modo organizzato e compatto: tremila studenti continuano a scioperare e a manifestare per imporre l'autoriduzione.

Anche nelle fabbriche i sindacati hanno cominciato a prender posizione e a organizzare la lotta per l'autoriduzione.

« Il consiglio di fabbrica dello stabilimento Fiat di Sulmona, di fronte al continuo crescente costo della vita, favorito dalle misure governative (come il decreto) impopolari e funzionali agli interessi del padronato, al gravissimo attacco dei livelli occupazionali che colpisce migliaia di lavoratori della valle Peligna e dell'intera provincia, attraverso il ricorso strumentale della cassa integrazione ed ai licenziamenti, esprime il suo pieno appoggio a tutte quelle iniziative che possano permettere la difesa ed il recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, la difesa dei livelli occupazionali. »

In particolare il Cd.F. ritiene necessario sostenere e seguire concretamente l'esperienza dell'autoriduzione delle tariffe degli abbonamenti per lavoratori e studenti pendolari già avviata positivamente nella valle Peligna, dando agli operai della Fiat le seguenti indicazioni:

1) i lavoratori pendolari che provengono da Avezzano, in attesa che la Regione recepisca la loro petizione, possono a partire dal 1° novembre 74 autoridursi il costo degli abbonamenti al vecchio prezzo e considerato che nello stabilimento si lavora per tre giorni alla settimana ulteriormente ridurre di 2/5 il costo;

2) tutti gli altri lavoratori pendolari applichino l'autoriduzione dall'1-11-74 secondo modalità tecniche che saranno tempestivamente comunicate dai delegati. Il Cd.F. attraverso questa indicazione intende promuovere una vasta mobilitazione che si ricollegli con le rivendicazioni presentate dalla federazione nazionale CGIL-CISL-UIL al padronato pubblico e privato ed al governo, e cioè primo: unificazione del punto di contingenza al livello più alto (lire 948) e recupero iniziale dei punti maturati dal 69 ad oggi, garantendo a tutti un minimo di 20.000 lire mensili; aggancio delle pensioni che non superano le 100.000 lire alla dinamica salariale; secondo: riduzione delle tariffe pubbliche (trasporti, bollette ENEL, gas ed acqua); terzo: mantenimento degli impegni di 100 mila posti di lavoro per il Sud conquistati nelle grandi vertenze Fiat, Siemens, Montedison e di altri gruppi industriali. Il Cd.F. intende promuovere il più ampio dibattito per fare in modo che le 6 ore di sciopero programmate entro la fine di questo mese, divengano momenti di confronto e di lotte per tutti questi obiettivi ».



Alle porte di Mirafiori delegati e compagni distribuiscono le bollette per l'autoriduzione

Il 30 ottobre sciopero regionale in Piemonte

TORINO, 23 — La riunione della segreteria regionale triconfederale di lunedì ha deciso, per mercoledì 30, uno sciopero generale regionale di quattro ore (la durata dello sciopero può essere prolungata a livello locale e aziendale) nell'ambito della vertenza generale. Alle rivendicazioni nazionali saranno affiancati alcuni obiettivi regionali, non totalmente precisati nella riunione di lunedì, e che vengono discussi, insieme con le modalità dello sciopero, negli attivi di zona e nei consigli che si riuniscono a partire da ieri. Per venerdì 25 è stata fissata la riunione dei delegati piemontesi, che dovrebbe avere l'ultima parola nella fissazione della piattaforma dello sciopero e delle caratteristiche della giornata.

In un primo tempo, i sindacati avevano parlato di una assemblea generale di tutti i delegati del Piemonte: una scadenza il cui significato sarebbe evidentemente andato ben al di là della discussione sullo sciopero generale, per arrivare ad una verifica della linea sindacale, per fare il punto sulla situazione attuale dell'organizzazione dei delegati, anche in relazione all'uso specifico che contro le strutture di base i padroni stanno facendo della ristrutturazione. Evidentemente, da parte dei vertici sindacali si preferisce non affrontare un dibattito del genere: è stato ieri comunicato che la riunione ci sarà, sì, ma ristretta ai soli esecutivi.

Negli attivi e nei consigli che si sono tenuti ieri questa decisione restrittiva del sindacato sulla riunione di venerdì è stata sottoposta a dure critiche.

A Rivalta, diversi interventi hanno chiarito che la limitazione dell'assemblea ai soli esecutivi va considerata come una mossa in direzione della regolamentazione dei consigli, e molti delegati hanno dichiarato « con o senza l'invito ufficiale, venerdì non riuscirete a tenerci fuori ». Ma il centro del dibattito, in tutti i consigli di settore di Rivalta, è stato l'atteggiamento del sindacato sulla cassa integrazione. La linea di capitolazione sui ponti, sulle festività, sulla quarta settimana, la linea dell'accordo Alfa, che qualche sindacalista è venuta bellamente a riproporre, è stata sottoposta a critiche durissime.

Diversi interventi hanno poi sottolineato la vaghezza degli obiettivi sui quali gli operai vengono chiamati

a scioperare mercoledì: nella vertenza nazionale, manca la pregiudiziale sul ritiro della cassa integrazione alla FIAT, e l'obiettivo della contingenza, a colpi di ridimensionamenti successivi, minaccia di ridursi ad una rivendicazione simbolica stile vertenza; a livello locale, è necessario chiarire subito i punti fondamentali delle richieste operaie: la riduzione delle tariffe di luce, acqua, gas, trasporti e la lotta contro gli aumenti di fitti e riscaldamento; e gli obiettivi portati avanti in questi giorni dal movimento di lotta per la casa, a cominciare dalla requisizione di tutti gli alloggi privati sfitti. In proposito, il consiglio delle meccaniche ha approvato una mozione che richiede che sulla requisizione e sulla fissazione dell'affitto al 10 per cento del salario venga aperta subito una vertenza a livello provinciale.

Anche nell'attivo di zona intercategoriale di Grugliasco-Collegno non sono mancate le critiche sull'atteggiamento del sindacato nella vertenza generale e alla decisione di limitare la scadenza di venerdì all'incontro dei soli esecutivi. Andamento in parte analogo ha avuto l'attivo di Settimo che si è concluso con la decisione, per mercoledì 30, di una manifestazione di zona.

Negli stabilimenti FIAT in cassa integrazione, continua l'attacco all'organizzazione di base, attraverso trasferimenti: dopo i più di cento trasferimenti di Mirafiori, dalle meccaniche alle presse, della settimana scorsa, è ora la volta del Lingotto: alle presse, intere squadre sono state scomparse, molti delegati sono stati tolti dalle loro squadre e mandati in altre che già hanno un delegato, eccetera. Intanto in diverse situazioni si assiste ad un secco aumento della produzione: a Rivalta in tre reparti della verniciatura si è avuto un incremento enorme della produzione richiesta, soprattutto per la 132. Così anche alla verniciatura del Lingotto. Alle presse del Lingotto, i capi hanno girato ieri per le linee con la parola d'ordine « giovedì si lavora »; pare che la richiesta riguardasse soprattutto la 132. Di fronte a questa provocazione del padrone, i delegati e le avanguardie hanno deciso di rispondere proclamando lo sciopero in modo che giovedì nessuno venisse a lavorare. Di fronte a questo fermo atteggiamento, i capi hanno preferito rimangiarsi la loro richiesta.

TORINO

Già 50.000 le firme raccolte per l'autoriduzione delle bollette

TORINO, 23 — Sono stati resi noti, in questi giorni, dai sindacati, i primi dati sull'autoriduzione delle tariffe. Le firme finora raccolte sono circa 50.000, una cifra considerevole anche considerando che a fronte di situazioni che hanno visto un impegno massiccio del sindacato e soprattutto dei delegati in fabbrica, del PCI e della sinistra rivoluzionaria stanno zone che hanno visto da par-

te del sindacato un impegno insufficiente.

L'attivo di zona di Grugliasco-Collegno, he si è tenuto ieri, ha ad esempio deciso a partire da questi giorni uno sforzo maggiore da parte dei delegati sia per la raccolta di firme, e per la diffusione dei moduli di bollette autoridotti. Il dato relativo ai pagamenti all'ENEL è naturalmente parziale, dato che solo un piccolo numero di quartieri ha già ricevuto le bollette aumentate.

Adesso, l'autoriduzione si estende anche alle bollette dell'AEM (l'azienda elettrica municipale, che serve poco più del 20% degli utenti di Torino); il consiglio comunale, che si è riunito lunedì, ha infatti ratificato gli aumenti richiesti dall'azienda (pari a quelli dell'ENEL).

Continuano intanto le iniziative a tutti i livelli (di fabbrica, di quartiere, di paese) per propagandare l'autoriduzione. Significativo l'esempio della Valle Susa, dove la lotta ha raggiunto livelli notevolissimi di capillarità e di articolazione. In diverse fabbriche come la Magnadyne di Sant'Antonino e la Philips di Alpi-gnani si sono tenute assemblee che hanno visto la partecipazione di delegati ENEL, i quali hanno spiegato gli aspetti « tecnici » della lotta per l'autoriduzione, e soprattutto hanno sottolineato l'importanza dell'unità di questa lotta tra gli operai di fabbrica e gli operai ENEL. Il consiglio della Philips, quello del cotonificio Valle Susa e della Moncenisio si sono impegnati a raccogliere firme, oltre che in fabbrica, anche a livello di quartiere e di paese. Infine, a Susa, per iniziativa comune del sindacato e dei compagni della sinistra rivoluzionaria, è stato aperto un ufficio per raccogliere le bollette di pensionati e casalinghe. E' solo un esempio: iniziative del genere sono ormai in atto in tutto il Piemonte.

Direttore responsabile:	Marcello Galeotti	Vice Direttore:	Alexander Langer
Lito ART-PRESS.			
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.			
Diffusione - Tel. 5.800.528.			
semestrale	L. 12.000	annuale	L. 24.000
Paesi europei:		semestrale	L. 15.000
		annuale	L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.			

GRECIA - Il boia Papadopoulos deportato nelle Cicladi

Gheorghios Papadopoulos, ex « presidente » greco, criminale torturatore di migliaia e migliaia di antifascisti e responsabile fra i principali del massacro di oltre 50 studenti durante le agitazioni di massa del novembre dello scorso anno, è stato arrestato questa mattina all'alba e deportato nelle isole Cicladi. Lo hanno accompagnato nel viaggio, un viaggio che egli stesso costrinse a fare alle sue numerosissime vittime negli anni successivi al 1967, altri due boia: l'ex ministro Ladas e l'ex capo dei servizi segreti Michael Roufagalas.

Analogo provvedimento non sembra essere stato ancora preso dei confronti degli altri esponenti della dittatura fascista accusati ufficialmente lunedì scorso, in merito ai fatti del Politecnico del 18 novembre del 1973: in particolare Dimitri Joanides, il nazista ex capo della polizia militare — uno fra i più famigerati corpi repressivi della dittatura dei colonnelli — si trova ancora sotto residenza sorvegliata.

La decisione di Caramanlis di procedere all'arresto e alla deportazione di Papadopoulos, così come quella di due giorni fa di aprire un processo nei confronti suoi e dei suoi ex camerati, ha diverse ragioni: la prima e la più importante è la pressione che, dal giorno del rovesciamento del regime fascista, nel luglio scorso, le masse greche continuano ad esercitare sul nuovo governo di centrodestra. In particolare, tutte le forze di sinistra, dai partiti comunisti dell'interno e dell'esterno al movimento socialista panellenico di Papandreu, hanno moltiplicato nelle ultime settimane le accuse contro il primo ministro conservatore, mettendone in evidenza la scarsa volontà di procedere ad una forte epurazione antifascista in seno all'apparato statale.

Avvicinandosi le elezioni, e non volendo perdere l'aureola di antifascista e di « salvatore della patria » che si è costruito in questi mesi, Caramanlis ha così deciso di processare i principali responsabili della dittatura, anche per evitarne un non impossibile colpo di coda, magari « favorito » dagli americani, per i quali l'uscita della Grecia dalla Nato ha costituito un colpo micidiale.

CILE - All'ONU mozione contro le torture. Gli USA si astengono

Libertà per tutti i prigionieri politici e ripristino dei « diritti dell'uomo »: questi i punti fondamentali della risoluzione sul Cile approvata oggi, con 83 voti contro 9, dalla commissione sociale delle Nazioni Unite. L'organismo dell'ONU ha inoltre demandato alla « commissione per i diritti dell'uomo » di svolgere un'inchiesta sulle violazioni di questi ultimi da parte della giunta gorilla, e in particolare sulle torture a cui vengono sottoposte le migliaia di detenuti politici. I paesi che hanno votato contro la mozione sono significativamente tutti latino-americani: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala, Nicaragua, Paraguay, Uruguay e naturalmente Cile. Gli USA, dal canto loro, sono stati l'unico paese ad astenersi: il delegato americano Tapley Bennett ha avuto la faccia tosta di affermare che la mozione votata non tiene conto degli « indiscutibili progressi » compiuti dal boia Pinochet, « lodevole » per la « benevolenza » mostrata nei confronti dei prigionieri liberati e dei rifugiati nelle ambasciate straniere che hanno ottenuto il permesso di espatrio.

SICILIA
Domenica 27 ottobre a Palermo ore 9,30 al circolo « La Base » via Lincoln, convegno nazionale delle compagne organizzate dalle commissioni femminili di Lotta Continua.

MARCHE
Il numero di telefono della redazione regionale ad Ancona è: 071-28590

ANCONA
Da oggi è in funzione il telefono della sede di Ancona 071/28590 orario: dalle ore 9-13, dalle ore 16-20.

SIENA
Il Circolo Ottobre di Siena organizza uno spettacolo musicale con « acqua fragile » Patrizia Scoscitelli, Giancarlo Pintor al teatro dei rinnovati ore 21.

LA RESISTIBILE CARRIERA DI HENRY KISSINGER



Il riavvicinamento americano-cinese, culminato con il viaggio di Nixon a Pechino, e l'accordo con i russi sulla limitazione dei sistemi missilistici difensivi — il SALT — stipulato da Nixon a Mosca nel 1972, sono giustamente ricordati fra i maggiori successi diplomatici di Kissinger.

Senza entrare in un'analisi dettagliata della politica estera kissingeriana, né tanto meno di quella russa o cinese, va notato che sono stati proprio due campioni dell'anticomunismo degli anni '50, come Kissinger e Nixon, a liquidare una visione della politica mondiale propria della guerra fredda ereditata senza eccessivi cambiamenti da Kennedy e Johnson. La visione del mondo, cioè, diviso in due sfere, quella capitalista e quella socialista, in competizione militare, o talvolta anche in coesistenza pacifica, ma pur sempre nettamente distinte sul terreno politico, economico ed ideologico. Prendendo pienamente consapevolezza del conflitto russo-cinese, e cercando di sfruttarlo, la politica estera americana, inaugurata da Kissinger ha invece restaurato la nozione « ottocentesca » dei rapporti e dei conflitti fra potenze, di cui una sola però, realmente super, gli USA, e le altre di serie B (URSS) o C (la Cina), o sub-potenze (cioè potenze subordinate agli Stati Uniti, come il Giappone, la Germania o la Francia). L'ideologia anti-comunista è perfino rafforzata, ma a fini essenzialmente di controllo interno al proprio dominio, e l'aggressività imperialista si manifesta verso le altre potenze alternando al bastone dello sfoggio di forza militare la carota dei contatti e degli accordi diplomatici ed economici, mentre si esplica in modo più brutale e diretto all'interno della propria sfera di influenza (umiliazione e ricatto degli alleati sul terreno politico-economico, colpi di stato che sostituiscono l'intervento militare diretto divenuto troppo costoso dopo la batosta vietnamita).

Terrori e miserie del quarto Reich

Nella Casa Bianca di Nixon, dominata dai più collaudati metodi mafiosi, sia verso l'esterno (dove la lista comprendeva tutti gli avversari politici), che all'interno (con l'uso sistematico dello spionaggio e dello scandalo per screditarsi a vicenda), i « trucchi sporchi » della CIA, che naturalmente hanno sempre giocato un ruolo considerevole nella politica estera americana, dovevano diventare un cardine fondamentale. L'uomo a cui tutte le centrali spionistiche convergevano, e convergono tutt'ora, è Henry Kissinger. A capo del consiglio di sicurezza nazionale — l'organismo al vertice in cui viene elaborata segretamente la politica estera americana — presidente del comitato di controspionaggio per la sicurezza nazionale, creato nel 1971 per coordinare le attività delle varie centrali spionistiche spesso in conflitto fra loro, padrone, infine, del comita-

to dei 40, l'organo di controllo della CIA, Kissinger ha accumulato durante la presidenza Nixon un potere secondo solo a quello, forse, del presidente, e comunque indispensabile anche a quest'ultimo. In più Kissinger ha avuto a lungo il privilegio di potersi muovere dietro le quinte, non avendo altra carica governativa che quella di consigliere del presidente, e non dovendo quindi rendere conto al congresso in prima persona delle sue azioni. In questo senso, la carica di segretario di stato, assunta nell'agosto '73 per sostenere un'amministrazione ormai traballante, ed anche per garantirsi di fronte alla sempre più probabile fine di Nixon, ha significato per Kissinger una maggiore esposizione pubblica e quindi un'accresciuta vulnerabilità. Il capolavoro di Kissinger come maestro dei « trucchi sporchi » doveva essere il colpo di stato in Cile; ma la ceatura mostruosa che ha partorito, il regime fascista di Santiago, è divenuto, a distanza di un anno, la presenza scomoda che ha inferto il colpo più duro alla arretrata politica del suo dottor Frankenstein.

L'ultimo sporco trucco del signor Colby

William Egan Colby, è il capo della CIA; un cattolico molto praticante che ha fatto carriera come assassino prezzolato. La CIA ha due rami: il direttorato dell'informazione, cioè il controspionaggio vero e proprio, e il direttorato dei piani (ribattezzato recentemente « operazioni » o meglio conosciuto come il « reparto dei trucchi sporchi »). Colby ha sempre lavorato in quest'ultima branca, e si è guadagnato la stima di Nixon e Kissinger soprattutto in Vietnam, dove ha diretto la cosiddetta « operazione Phoenix ». L'operazione, condotta nel periodo 1968-71 in Sud Vietnam, si proponeva di « neutralizzare l'infrastruttura Vietcong ». Si trattava di un programma di omicidio sistematico de-

gli oppositori del regime di Thieu (per lo più neutralisti, buddisti, cattolici pacifisti, ecc.), oltre all'assassinio veniva usato l'imprigionamento nelle ben note « gabbie delle tigri » e la tortura fino al punto di distruggere completamente l'oppositore (eufemisticamente chiamata « persuasione »). Secondo le cifre ufficiali furono neutralizzate circa 70 mila persone: 20.587 uccise, 28.778 imprigionate e 17.717 « persuase ». Il lavoro svolto da Colby fu altamente apprezzato da Nixon e Kissinger, tant'è vero che Colby, poco dopo il ritiro di Helms, diventato ambasciatore in Iran, fu nominato capo della CIA. Era la primavera del 1973 e Colby si mise subito al lavoro per dare gli ultimi tocchi all'operazione cilena: un lavoro da esperto, come chiunque può giudicare. Kissinger ne deve essere rimasto molto soddisfatto. Un lavoro perfino « pulito », se Kissinger, si poté permettere la faccia tosta di dichiarare al congresso l'estraneità del governo americano e della CIA al colpo di stato. Nessuno gli credette naturalmente, e le informazioni in senso opposto si fecero subito copiose, ma non ancora tali da sconvolgere l'opinione pubblica americana. Fu proprio il signor Colby, invece, a dimostrare al suo capo che non ci si può fidare granché dei sicari. Colby dunque andò a spiattellare la cosa davanti ad una commissione della camera, non proprio tutto, ma quanto bastava per inguaiare Kissinger, di cui emergeva il ruolo di protagonista, al punto di vincere certe tubanze iniziali della stessa CIA. Da allora le informazioni, soprattutto sul New York Times, sono fioccate; basti ricordare, per tutte, quelle relative alla grande arrabbiatura che Kissinger si prese con il suo ambasciatore da Pinochet. Popper, che aveva osato criticare l'uso sistematico della tortura da parte della giunta.

L'Italia è una colonia della CIA

Chi aveva manovrato Colby? probabilmente Schlesinger, il segretario alla difesa, l'uomo del Pentagono, e il più pericoloso rivale di Kissinger nella nuova amministrazione Ford. Comunque Rockefeller ha fatto subito sentire tutto il peso della sua influenza a sostegno di quella che rimane sempre una sua creatura, e lo stesso Ford si è incaricato di fare la difesa d'ufficio della CIA e di Kissinger. Rintuzzato per il momento il pericolo di una sua propria Watergate, Kissinger, imbalanzito, è uscito allo scoperto per quello che riguarda le sue intenzio-

OTTO MANIFESTI MAPUCHE PER LA RESISTENZA CILENA



Il Comitato italiano Bautista Van Schouwen, per la libertà dei prigionieri politici cileni, ha raccolto con il titolo « LA LUCHA DE LA TIERRA » una serie di manifesti dei contadini rivoluzionari cileni. Sono manifesti composti con elementi di grafica dell'arte degli indios Mapuche che documentano una tappa della lotta rivoluzionaria del movimento campesino rivoluzionario, MCR, del Cile organizzazione contadina del MIR. I manifesti, bellissimi raccolti in una cartella, sono 8 e vengono messi in vendita a 20.000 lire. La tiratura è limitata a 300 cartelle.

Per prenotarsi telefonare al 06/58.91.495 Lotta Continua, Roma.

ni golpiste sull'Italia. Di fronte al congresso ha giustificato le operazioni segrete della CIA prendendo ad esempio l'Italia, che per l'avventatezza del suo popolo « (come si esprime a proposito del Cile) « corre il rischio di diventare comunista »; stesse opinioni ha espresso al premier israeliano Rabin; ancor più recentemente, in un'intervista a James Reston del New York Times, affermava che il problema italiano era in quel 30% di voti « residui » comunisti. Infine, in un servizio sulla CIA, la rete televisiva della CBS ha reso noto che le zone « strategiche » che ricevono in questo momento le maggiori cure della CIA sono nell'ordine: Portogallo, Spagna, Italia, Paesi Arabi. E' con questa carta da visita che Kissinger si prepara ad arrivare in Italia per controllare sul posto la situazione.

Declino e paranoia

Al tempo delle due missioni in Medio Oriente dalla primavera scorsa, la rivista Newsweek dedicò una copertina a Kissinger raffigurato come Superman. Da allora Super K ha dimostrato di non essere immune al petrolio. Kissinger si è dimostrato infatti sostanzialmente incapace di risolvere la crisi petrolifera, che rischia di travolgere l'economia capitalista mondiale, nonostante avesse facilmente ridotto all'obbedienza europei e giapponesi. Le minacce militari verso i paesi dell'OPEC — che possono far saltare i pozzi quando vogliono — sono altrettanto inefficaci quanto eventuali operazioni della CIA (dove trovare personaggi più fidati di Feisal e dello Scià?), come il ricatto alimentare — perché fa molta più paura a tutti il contro-ricatto petrolifero. Nel frattempo, la URSS ha riguadagnato posizioni in Medio Oriente, e così la resistenza palestinese il colpo di stato di Cipro si è risolto in un disastro per la politica estera americana e per la NATO, che, dopo il Portogallo e la Grecia, sta attraversando una crisi profonda. Dall'altra parte la posizione interna di Kissinger è in grave difficoltà: senza più il potere assoluto dei tempi di Nixon, con il Pentagono fieramente ostile, con lo scandalo del Cile non ancora domato e uscito ammaccato anche dal Watergate.

« Come mai il figlio di puttana non è qui con noi? » ha chiesto Erlichmann prima del processo riferendosi a Kissinger. Non c'è da meravigliarsi pertanto che Henry Kissinger si dia in questi tempi a speculazioni sul destino tragico della umanità e preveda la possibilità estrema di una guerra nucleare — nel suo discorso all'ONU di alcune settimane fa, così come nell'intervista a Reston. Dietro il mago in declino, ecco dunque che rispunta il professore di Harvard che amava la bomba negli anni '50 e il pericoloso giocatore di poker che — nominato di fatto comandante in capo da Richard Nixon, assai più preoccupato di licenziare il procuratore del Watergate, Cox — fece dichiarare l'allarme atomico nell'ottobre 1973.

Gli uomini di Cefis, Agnelli e del vaticano coinvolti dal giudice nell'affare Sindona

Quel coacervo di manovre speculative dei grandi gruppi monopolistici e di gestione democristiana del potere, che è lo spaccato offerto dagli sviluppi dello scandalo Sindona, si è arricchito di nuovi elementi con la decisione della magistratura milanese di ritirare il passaporto a quattro autorevoli esponenti della finanza italiana. Si tratta di Tullio Torchiani, presidente della Bastogi (la più grande finanziaria italiana, una società che detiene consistenti pacchetti azionari delle più importanti imprese del nostro paese) e vice presidente della Montedison; Massimo Spada, una specie di amministratore delegato delle speculazioni condotte dal Vaticano; Imbriani Longo, consigliere della SNIA e della Montedison; Renato Bonifacio, consigliere dell'Asgen. Tutti e quattro erano nel consiglio di amministrazione della Banca Unione, l'istituto di Sindona che con il suo fallimento ha fatto emergere il quadro di speculazione e di rapina che caratterizzava l'azione del suo proprietario.

L'accusa che la magistratura di Milano ascrive ai quattro padroni è di aver contraffatto i bilanci per coprire le manovre di Sindona.

Con l'ingresso in scena di Torchiani e Spada gli sviluppi dello scandalo coinvolgono direttamente i grandi gruppi monopolistici, e innanzitutto la Fiat e la Montedison. L'iniziativa della magistratura cade in una situazione che vede un profondo intreccio di ricatti: c'è il tentativo di Cefis, da una parte, e di Agnelli dall'altra di utilizzare lo smascheramento delle complicità dei vari gruppi democristiani, e in particolare di Andreotti e di Fanfani, con le manovre di Sindona, per aumentare il proprio condizionamento nelle vicende interne della DC; e c'è un disegno, che sta marcando nella Borsa e nelle relazioni tra i grandi gruppi monopolistici, che mira a modificare i rapporti di forza tra i grandi interessi padronali, in un momento che vede le grandi imprese impegnate in profondi processi di ristrutturazione e nell'assalto alle commesse dello stato.

Tolto di scena Sindona, e con lui, per ora, un tentativo diretto da alcuni notabili democristiani, e in particolare da Andreotti, insieme ad una parte degli enti a partecipazione statale, che mirava ad inserirsi nella tradizionale diarchia Agnelli-Cefis; lo scandalo nel momento stesso in cui offre l'immagine più chiara dell'intreccio di malversazione e corruzione che caratterizza la collusione tra il potere democristiano e i disegni dei grandi gruppi monopolistici, diventa anche un terreno di scontro e di ricatto tra i colleghi del finanziere siciliano.

Dopo la clamorosa denuncia del compare di Sindona, Bordonio, che ha ricordato i finanziamenti offerti alla DC di Andreotti, Fanfani e Donat Cattin, rimangono coinvolti nell'affare i più diretti rappresentanti del grande padronato nel mondo finanziario.

I loro nomi si vanno ad aggiungere a quelli di Carli e di Ventriglia, che hanno consentito ampio margine di manovra a Sindona fino a prendere l'iniziativa di operare il salvataggio con i soldi dello stato quando la DC lo ha imposto. Sono tutti autorevoli complici per un « colpo » di 300 miliardi.

GENOVA

Sabato 26 alle ore 15,30 e domenica 27 dalle ore 9 coordinamento nazionale dei porti. Devono essere presenti i compagni di Venezia, Trieste, Ravenna, Civitavecchia, Livorno, Marina di Carrara, Savona, Genova. Per informazioni rivolgersi al numero 267705 (Paolo).

GENOVA

Sabato 26 manifestazione indetta da Lotta Continua PDUP per il comunismo Avanguardia Operaia contro lo squadrismo omicida messa fuori legge del MSI e del SID. Concentramento alle ore 17,30 in piazza Caricamento.

GENOVA

Sabato 26 alle ore 10 riunione regionale del Circolo Ottobre devono partecipare i compagni di Imperia, Savona, Chiavari e Sestri Levante, La Spezia, Sanremo, Sarzana. Interverrà un responsabile nazionale dei Circoli Ottobre.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Raccolti dai compagni del giornale: Elena e Furio 50.000; raccolti da Elvira e Lucilla 80.000; un compagno americano 10.000; R.R. 5.000.
Sede di Roma:
Commissione femminile 110.000; Sez. Primavera: Sinistra socialista Monte Mario 10.000; Luciano 5.500; Ketti 10.000; Paolo 5.000; Sez. S. Basilio « Fabrizio Ceruso »; Clara 10.000; Sez. Tufello 20.000; Paolo e Cristina 20.000; Nucleo Università: Architettura 1.680, vendendo il giornale 1.500, Economia 11.000, Scienze politiche 3.000, Fabio 3.000, Legge 5.000; Zona centro 6.000, una compagna 2.000, durante una manifestazione antifascista 8.000, Croce 1.500; un compagno zona centro sud 500; un gruppo di compagni 10.000; Bruno 3.000; raccolti alla Voxson: G.B. 500, S. 500, Montagna 500, una operaia 200, una operaia 400, Carmine 300, M. 100, un operaio 500, Maria 200, Roberto 500, un operaio 500, Lisardo W. 1.000, Donato 500, Pizzo 500, Pepetto 1.000, Giancarlo 500; raccolti alla Sit Siemens: Giovanni 1.000, Giulio 500, Claudio 300, Enrico 1.000.
Sede di Bari:
Federazione PSI 10.000; CPS Iti Pannetti 2.000; CPS III Liceo 500; i militanti 82.500.
Sede di Bolzano:
I militanti 33.000; Nucleo pid Bresanone 5.000; vendendo il giornale dei

pid 12.000, raccolti allo spettacolo dei soldati in lotta 20.000.
Sede di Rovereto 40.000.
Sede di Perugia:
Istituto ragionieri 2.300; vendendo il giornale 9.300; Piero alla mensa 5.000; Dianella 5.000; Gino dalla rata del presalario 50.000; Sez. Todi 20.000.
Sede di Cattolica: 21.000.
Sede di Pistoia: 19.000.
Sede di Nocera: 50.000.
Sede di Montevarchi: 23.500.
Sede di Brescia:
Un medico 50.000; due insegnanti CGIL 50.000; operai S. Eustachio 12.000; raccolti tra i simpatizzanti 10.000; Maria Teresa e Caterina 3.000; compagni operai Pietra 1.000; impiegati notari 2.000; compagna Amalia 1.000; compagno anarchico 1.000; partigiano 2.000; Franco 1.000; Adriano, Ruggero, Armando, Gianfranco, Mauro, Anna, Dario, Carlo 8.000; Alfonso 1.000; Giordano 1.000; Nucleo ospedalieri: infermieri 1.300, Massuori 1.000, Mancini 1.000, C.P. 1.000.
Sede di Venezia:
Un compagno 100.000.
Sede di Pisa:
I militanti 50.000.
Contributi individuali:
Un compagno del PCI - Reggio Emilia 2.500; un compagno di Vicovaro 1.000.
Totale L. 1.193.080; Totale precedente L. 17.087.995; Totale complessivo L. 18.281.075.

PALERMO - Bloccato da uno sciopero autonomo il cantiere navale

PALERMO, 23 — Questa mattina tutti i tre mila operai del cantiere navale sono entrati in fabbrica, ma invece di avviarsi nei reparti sono rimasti nel piazzale facendo grandi capannelli e chiedendo l'assemblea. Sabato era morto, ucciso da esalazioni venefiche, il compagno Salvatore Tarantino, fiammista di 37 anni padre di quattro figli.

Questo omicidio è il risultato dei ritmi massacranti imposti dalla direzione per rispettare la scadenza del varo della nave il 26 ottobre; dell'intensificazione massiccia dello straor-

dinario e del ritorno al sabato lavorativo.

Gli operai hanno capito immediatamente che non si trattava di un incidente bensì dell'assassinio programmato di un sistema che da un lato, con l'aumento feroce del carovita, dimezza i salari che non sono più sufficienti a campare, dall'altro aumenta la fatica e il supersfruttamento degli operai che hanno bisogno di racimolare più soldi. Ieri ai funerali cui hanno partecipato tutti gli operai, la direzione non ha neppure inviato le condoglianze.

La risposta operaia, stamattina, è stata durissima: l'ingegner Schiavolena, direttore del cantiere, ha avuto la sgradita sorpresa di trovare il suo ufficio trasformato in camera mortuaria, mentre nel piazzale gli operai organizzavano un corteo funebre cantando il requiem per tutta la direzione. Il Consiglio di fabbrica e i sindacati che erano riusciti a contenere la rabbia e la volontà di mobilitazione immediata, sono stati costretti a correre in direzione per discutere e convocare, immediatamente dopo, l'assemblea di fabbrica.

Ad alcuni delegati che hanno tentato di far desistere gli operai dallo sciopero, è stata inflitta una durissima e indimenticabile lezione. Tutto questo è sintomatico della volontà di lotta della classe operaia del cantiere: nei giorni scorsi i delegati di alcuni reparti sono stati destituiti e sostituiti.

Tutto il consiglio di fabbrica deve confrontarsi con le richieste portate avanti dagli operai nei reparti, come la raccolta di firme su una piattaforma autonoma, e con la volontà di bloccare immediatamente gli straordinari e il lavoro al sabato. Gli operai vogliono che la lotta parta subito, mentre più forte è la loro forza contrattuale, prima che la nave in costruzione venga varata.

MILANO - PIENO SUCCESSO DELLO SCIOPERO DELLA ZONA ROMANA:

Non un posto di lavoro deve essere toccato!

otto fabbriche in lotta contro la cassa integrazione e i licenziamenti

MILANO, 23 — Questa mattina otto piccole fabbriche metalmeccaniche della zona Romana sono scese in sciopero per la difesa del posto di lavoro, contro la cassa integrazione. Le fabbriche sono la GAL (consociata BIC in cassa integrazione a 24 ore dai primi di settembre), la SOZIL (collegata alla Pierrel, che minaccia 30 licenziamenti), la SAMPAS (appartenente al gruppo Pacchetti: da una settimana ha messo in cassa integrazione a 0 ore tutti i dipendenti), la N.G. IMMA (ha richiesto 15 licenziamenti; da venerdì gli operai si rifiutano di lavorare sulle macchine prima occupati da colleghi messi in cassa integrazione), la TELEDUR (orario ridotto a 24 ore per tutti) lavora prevalentemente per la SAMPAS la KOBER (ha chiesto 80 licenziamenti in luglio; 54 operai sono adesso in cassa integrazione e la direzione ha imposto i doppi turni su alcune macchine), la VANNUCCI, la ARTV.

Lo sciopero di questa mattina, in-

detto dalla FLM di zona, è riuscito compatto; da registrare una grave provocazione padronale alla Kober, dove la direzione ha mandato un gruppo di crumiri a sfondare i picchetti; per impedire altre provocazioni di questo genere, venerdì alla Kober ci sarà un picchetto di operai di tutta la zona.

Le altre fabbriche della zona hanno inviato delegazioni sindacali; la manifestazione si è conclusa con una affollatissima assemblea alla SAMPAS, dove gli interventi di operai e delegati, tutti molto combattivi e decisi a non cedere su nessun punto e a rifiutare qualunque ristrutturazione che preveda riduzioni di personale, trasferimenti, riduzioni di orario, e concordati nel sottolineare la necessità di generalizzare la lotta vedendo nell'attacco all'occupazione nelle fabbriche, grandi e piccole una delle espressioni della politica anti-operaia portata avanti in questa fase a livello generale da Fanfani, si sono alternati interventi di studenti della zona. Alcuni interventi hanno accennato alla questione dell'autorizzazione delle bollette, ma l'indicazione non è stata raccolta dalla segreteria del CUZ, date le contraddizioni esistenti nel sindacato su questo problema. L'assemblea si è conclusa con un ordine del giorno che impegna il consiglio di zona sindacale a coordinare la lotta delle fabbriche in cassa integrazione.

MIRAFIORI

I consigli di officina discutono sullo sciopero del 30

Scioperi alla 131 contro gli aumenti della produzione

TORINO, 23 — Ieri pomeriggio e questa mattina si sono tenuti i consigli di officina di Mirafiori senza la partecipazione degli operatori esterni. Il dibattito sullo sciopero regionale di mercoledì 30 è stato particolarmente vivace fra i delegati delle presse (officine 67 e 68) che hanno discusso sulla piattaforma dello sciopero. E' stata sottolineata la necessità di dare nuovo slancio all'autorizzazione delle tariffe elettriche; in questo senso i delegati delle off. 63 e 65 si sono impegnati ad uscire dai reparti e andare nei quartieri nei prossimi giorni per raccogliere le firme e le bollette.

Un delegato della 67 ha proposto che la giornata di sciopero si concluda con una manifestazione che da Mirafiori vada all'ENEL, per mettere in campo tutta la forza e l'organizzazione operaia sulla questione dell'autorizzazione. I delegati si sono anche espressi a favore di una assemblea interna con i segretari confederali perché vengano a giustificare pubblicamente i ricorrenti tentativi di sventata sindacale sulla vertenza nazionale per la contingenza. Rispetto alla vertenza specifica con la Fiat, è stata criticata duramente la scelta di non inserire fra gli obiettivi dello sciopero il ritiro immediato della Cassa integrazione.

Da domani viene ridotta la Cassa integrazione alle Presse, officina 68, da 16 a 8 ore, probabilmente questo provvedimento verrà esteso anche all'off. 65. E' chiaro il tentativo della Fiat di andare avanti con le manovre di divisione e di imporre a suo piacimento riduzioni di orario e aumenti di produzione.

Intanto alla lastriferratura della 131, una delle poche linee delle carrozzerie che sono in funzione cinque giorni alla settimana, la Fiat tenta ogni giorno di aumentare la produzione. Contro la direzione, che aveva chiesto di fare venti scocche in più, una squadra del secondo turno di martedì si è fermata per mezz'ora, per mercoledì ha deciso il salto della scocca.

MILANO

Comincia il processo al "Brigatista rosso" Ognibene

MILANO, 23 — E' fissato per oggi l'inizio del processo per direttissima contro Roberto Ognibene, il brigatista rosso accusato dell'omicidio del maresciallo Felice Maritano del «nucleo speciale» del CC di Torino istituito dopo il rapimento di Sossi per la caccia alle Brigate rosse.

Può darsi che, per istanza della difesa, il processo venga rinviato di qualche giorno, ma quel che è certo è che questo processo si vuol fare in fretta, con poche indagini, molto clamore, e una condanna esemplare; un processo insomma che accrediti pesantemente, in un momento in cui la denuncia delle trame golpiste è ogni giorno più clamorosa, quel rilancio degli opposti estremismi a cui il nucleo speciale di Torino si sta dedicando da tempo con grosso impegno.

Sintomatico è il fatto che subito dopo lo scontro a fuoco di Robbiano di Mediglia, quando non era ancora noto il nome del brigatista ferito, si parlasse già di fare il processo per direttissima, senza che nessuna indagine venisse fatta per chiarire la meccanica della sparatoria e quando si facevano sempre più forti i dubbi sul fatto che potesse essere evitata, se non fosse stato troppo comodo avere un cadavere da mettere sul piatto della bilancia.

In più la celebrazione del processo è stata affidata a una sorta di tribunale speciale in cui il presidente, Di Miscio, è sicuramente un uomo di regime, il giudice a latere D'Anzi si dichiara pubblicamente nazista e il P.M. è uno dei pochi in procura che gode di tutto il favore e la stima del procuratore-capo Micale, i cui metodi mafiosi nel gestire l'ufficio sono stati più volte denunciati dai giornali.

Questo insomma è il risultato dell'incontro avvenuto il giorno stesso della sparatoria fra il procuratore generale di Torino Reviglio della Veneria e quello di Milano Paulesu, dove è evidente che la preoccupazione principale del P.G. torinese era quella di evitare che facendo un'istruttoria minimamente accurata potesse sorgere un conflitto di competenza con Torino. Infatti se non si fosse separato il procedimento per l'omicidio di Robbiano di Mediglia dall'inchiesta generale sulle Brigate rosse, un conflitto di competenza sarebbe stato inevitabile: essendo lo omicidio un reato indubbiamente più grave di un rapimento, tutta l'inchiesta avrebbe dovuto passare a Milano.

Ma Torino è diventata, in sprezzo a ogni legalità e norma sulla competenza, la sede di tutte le indagini sulle Brigate rosse, e deve restarlo perché il generale Della Chiesa e i suoi uomini, con la copertura esplicita di Roviglio della Veneria hanno ormai il diritto ad ogni operazione, dagli arresti clamorosi, alle sparatorie, alle perquisizioni in massa in casa di sindacalisti e operai; ai magistrati è rimasto solo il compito di avallare ciò che i CC fanno.

Ed è evidente come in questo momento in cui gli intendimenti golpisti dei personaggi più insigni della Arma riempiono le pagine di tutti i giornali, la carta degli opposti estremismi diventa fondamentale per uomini come Della Chiesa, che di trame golpiste qualcosa ne sa di certo.

La sparatoria di Robbiano ne è una conferma, seguita a pochi giorni di distanza dalla sparatoria indiscriminata per le vie di Milano contro il corteo di protesta per il criminale assassinio di Lametia Terme. Su quest'ultimo episodio vale la pena di tornare brevemente, anche per capire che tipo di clima si sta alimentando a Milano. Quella di lunedì mattina non può essere spiegata altrimenti che come una prova di forza voluta e attuata dai Carabinieri. Infatti la gestione dell'ordine pubblico era totalmente in mano loro.

Gli elicotteri, l'uso generalizzato delle armi da fuoco, il centro cittadino in stato d'assedio per ore, sono stati gli elementi di questa prova di forza.

Anche il Corriere oggi ammette che i CC erano «molto, molto arrabbiati» e che ha dovuto intervenire addirittura il questore per dissuaderli dal dare l'assalto alla Statale, peraltro a quell'ora ormai completamente vuota.

In questo clima anche il processo di oggi può rappresentare un'ottima occasione per alimentare un disegno reazionario che trova nei CC degli appassionati sostenitori.

LAMETIA TERME

Una folla enorme ai funerali del compagno Argada

CATANZARO, 23 — Si sono svolti ieri pomeriggio a Lametia Terme i funerali del compagno Argada assassinato dai fascisti De Fazio e Porchia. La partecipazione di operai, studenti, giovani proletari, contadini è stata impressionante: 30.000 compagni, che da tutte le parti della Calabria spontaneamente hanno raggiunto la città con ogni mezzo di fortuna per partecipare ai funerali. Anche in questa occasione non è mancata la provocazione della polizia: le strade di accesso alla città erano bloccate da poliziotti armati di mitra, tutte le macchine venivano perquisite e venivano tenute a lungo ferme, nei confronti di molti compagni venivano fatte contravvenzioni. Da Cosenza i compagni subito dopo la manifestazione del mattino hanno organizzato due pullman per Lametia. Alla manifestazione ha anche partecipato il comitato antifascista Adelchi Argada dell'Università della Calabria; presente era anche una delegazione di operai della Pertusola di Crotona.

Per accordi presi tra le varie organizzazioni di sinistra di Lametia il corteo funebre si è svolto nel più totale silenzio e la commemorazione è stata affidata al sindacalista della CGIL Caruso e al presidente della giunta regionale, il democristiano doctore Federico Ferrara: questa scelta ha sconcertato molti compagni, che conoscono bene i rapporti fra Federico Ferrara e l'onorevole Pucci.

Gli striscioni segnati a lutto delle varie organizzazioni riportavano le parole d'ordine di queste forti giornate di lotta. Il corteo è sfilato tra due enormi ali di folla commosse, con le donne vestite a lutto, mentre tutta la città era completamente bloccata. Provocatoria appariva la presenza armata di polizia e carabinieri. Al passaggio dal punto dove il compagno è stato assassinato, il corteo si è fermato. I compagni del Fronte popolare comunista rivoluzionario presidiavano il posto, e selve di pugni si sono alzati nel più assoluto silenzio. Il dolore e la rabbia si leggevano sulla faccia di ciascuno. I compagni di Lotta Continua che sfilavano dietro lo striscione «onore al compagno Argada», alla fine del funerale in corteo si sono portati nel luogo del vigliacco assassinio ed hanno cantato l'Internazionale e gridato slogan antifascisti e contro la DC, quindi sempre in corteo si sono diretti ai pullman. Ancora una volta è scattata la provocazione della polizia che ha fermato ed identificato un compagno soldato che in divisa partecipava alla manifestazione.

Intanto c'è da constatare che il questore Coppola e il capo della politica Candido nessun provvedimento

prendono contro i fascisti di Catanzaro e provincia, i cui nomi sono stati pubblicati ripetutamente su vari giornali. Già da tempo i compagni di Lotta Continua hanno posto questo problema nel loro lavoro di massa ed hanno risposto sul piano dell'antifascismo militante alle provocazioni fasciste. Si tratta di estendere tra gli operai, i proletari, le masse calabresi la militanza attiva organizzata antifascista, investendo di questo problema innanzitutto i consigli di fabbrica e di zona, i comitati di quartiere, le leghe braccianti ecc. Per questo i compagni di Lotta Continua raccolgono l'indicazione degli organismi studenteschi di Cosenza per una manifestazione regionale antifascista a Catanzaro. Al centro di questa manifestazione si pongono gli obiettivi già cresciuti in queste giornate di lotta: messa fuorilegge del MSI, scioglimento del SID, fuori l'Italia dalla NATO, epurazione dalla polizia dei carabinieri e dalla magistratura dei funzionari compromessi con i fascisti, organizzazione democratica dei soldati.

Il Fronte popolare rivoluzionario calabro, l'organizzazione nella quale militava il compagno Sergio Argada, afferma in un comunicato che «il barbaro assassinio di domenica sera ai danni del nostro militante Sergio Argada ha confermato ancora una volta qual è la volontà che anima i fascisti del MSI: attaccare scopertamente con tutti i mezzi il movimento operaio, gli studenti, gli antifascisti. E' fuori dubbio il ruolo esercitato dai fascisti in Calabria allorché hanno tentato con la demagogia di strumentalizzare la rabbia dei proletari a Reggio Calabria, così come è fuori dubbio il peso che hanno avuto le complicità dei notabili DC, primo fra tutti Artiero Perugini.

La presenza militante della nostra organizzazione ha portato ad un completo isolamento dei fascisti; l'antifascismo militante di massa ha colpito in pieno la canaglia nera stroncando sul nascere ogni tentativo di intervento. L'isolamento al quale sono stati costretti ha portato ad una svolta delle loro azioni criminali, ed è così che si è arrivati all'assassinio del nostro compagno. Con la sua morte gli esecutori e i mandanti si illudono di far arretrare il movimento antifascista che tutti i lavoratori di tutta Italia stanno portando avanti.

Il compagno Sergio era un sincero rivoluzionario, un compagno che aveva sempre messo in pratica l'antifascismo militante. Il miglior modo per ricordarlo è continuare, costi quel che costi, la nostra dura lotta per mettere fuorilegge il MSI e per colpire la DC».

ROMA - Primo risultato della mobilitazione di massa: vietato il raduno fascista di sabato

Il questore di Roma, per motivi di ordine pubblico, ha vietato per la giornata di sabato 26 qualsiasi manifestazione di piazza. Come è noto per sabato prossimo il Fronte della Gioventù aveva convocato una manifestazione nazionale contro i Decreti Delegati a cui le forze rivoluzionarie ave-

vano opposto la decisione di una mobilitazione generale contro il provvisorio raduno appoggiata anche da alcuni C.d.F.

Il divieto della manifestazione fascista è un primo risultato della mobilitazione popolare: l'assassinio del compagno Argada a Lametia Terme e la notizia del provvisorio raduno nazionale del Fronte della Gioventù hanno suscitato l'immediata presa di posizione di C.d.F., assemblee studentesche e nuclei di soldati per impedire alle carogne fasciste di manifestare per Roma, per imporre la chiusura dei covi fascisti e per la messa fuorilegge del MSI.

Lunedì pomeriggio il CdZ Tiburtina votava una mozione che invitava i C.d.F. a mobilitarsi contro il corteo fascista; l'assemblea degli operai della Sit-Siemens approvava per acclamazione una mozione per la messa fuorilegge del MSI e contro il corteo di sabato; questa mattina l'assemblea del reparto di radiobiologia del CNEN ha chiesto la messa fuorilegge del MSI e che non sia consentita la manifestazione del 26.

I collettivi e le assemblee di tutte le scuole di Roma si sono pronunciate per la chiusura dei covi fascisti, per l'epurazione delle carogne nere nelle scuole, per il MSI fuorilegge, per l'uscita dell'Italia dalla NATO, per la organizzazione democratica dei soldati.

Prosegue intanto massiccia per tutta la settimana la mobilitazione e la vigilanza antifascista nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e nelle caserme.

Con un provvisorio comunicato il Fronte della Gioventù annuncia una manifestazione di protesta contro il divieto.

TORINO - Lotte alla Singer contro la cassa integrazione

La direzione (Montedison) del cotonificio Vallesusa chiede la cassa integrazione per 1300 operai

TORINO, 23 — Contro la cassa integrazione sono scesi ieri in lotta gli operai della SINGER DI LEINI, del settore elettrodomestici. Due giorni fa, infatti, a seguito di una protesta degli operai della «Meccanica» sul tema dei passaggi di categoria, la direzione aveva risposto sospendendo quaranta operai del reparto in questione, e poi gli 80 della verniciatura. La provocazione è continuata con la mandata a casa di altri cento operai del reparto FOAM. Non basta. Invece di rendere conto delle sue manovre, la direzione ha comunicato che oltre ai 70 addetti alla fabbricazione delle cucine già in Cassa integrazione dalla scorsa settimana, altri 270 operai del reparto lavatrici subiranno riduzioni di orario a partire dal primo novembre, seguiti poi con molta probabilità da almeno 600 della lavorazione frigoriferi. L'alternativa che la Singer pretende di proporre è la chiusura dello stabilimento dal 23 dicembre al 5 gennaio, ritenendo valido solo fino al 31 dicembre l'accordo recente che prevede la corresponsione del 100% del salario agli operai in cassa integrazione.

Contro tutte queste intimidazioni i 2.200 della Singer sono scesi ieri in sciopero per due ore, tenendo un'assemblea per denunciare le provocazioni padronali, respingere la cassa integrazione, riaffermare che il posto di lavoro non si tocca.

Anche la direzione Montedison del COTONIFICIO VALLESUSA usa l'arma della cassa integrazione per scaricare sugli operai il costo di una crisi che in questo caso è tutta da dimostrare. Il Vallesusa (3.600 dipendenti), ha infatti avanzato richiesta di cassa integrazione per 1.300 di essi, principalmente gli occupati nello stabilimento di Susa.

La manovra è chiara: si tratta di un tentativo di pressione sul governo allo scopo di ottenere nuovi finanziamenti, attuato servendosi cinicamente delle riduzioni d'orario e del clima generale d'attacco al posto di lavoro scatenato dalle decisioni della Fiat.

LAZIO: domenica 27 ore 9,30 a via dei Piceni 28 Roma, attivo regionale scuola, odg: 1) analisi delle lotte degli studenti (trasporti, costi, ecc.); 2) discussione sui decreti delegati; 3) campagna per Kissinger.

I compagni devono portare relazioni.

ROMA Sabato 26 ore 10 alla Casa dello Studente via Cesare de Lollis (autobus 66) riunione nazionale dei corsi abilitanti e per l'occupazione.